

OK SCHEMAT.

LA Guerra dei Fiori rossi

di

ZHANGYUAN

RASSEGNA STAMPA



LUCE

PERIODICI

Cinema

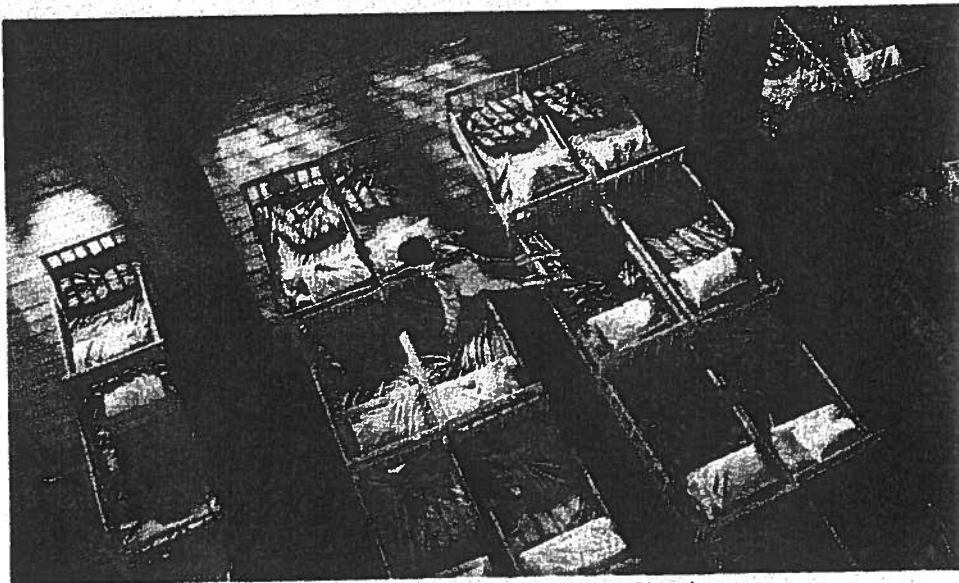
Il bambino ribelle di Pechino

di Lietta Tornabuoni

Naturalmente si può anche fuggire come lepri, sentendo parlare di un film cinese ambientato in un asilo a tempo pieno di Pechino riservato a bambini di non oltre cinque anni. Invece "La guerra dei fiori rossi" di Zhang Yuan è interessante, bello e si occupa d'uno dei problemi contemporanei più dilemmatici non soltanto in Cina: libertà e comando, omologazione e individualismo, regole e disobbedienza, obbedienza e rivolta.

L'asilo è governato con ordini imperiosi, colpi di fischietto, disciplina infrangibile. C'è un'ora esatta per alzarsi, vestirsi, mangiare, cantare, fare la cacca; c'è un modo preciso di domandare, di giocare; chi è diverso dagli altri è un reprobato in perenne punizione. All'asilo viene portato un bambino di quattro anni i cui genitori sono troppo presi dal lavoro per occuparsi di lui. Il bambino ci resta malvolentieri: è uno spirito indipendente, comincia a compiere ogni possibile trasgressione. Viene rimproverato, poi punito, poi isolato dai coetanei. Nulla lo doma: tra tanti bambini naturalmente obbedienti e timorosi, avidi di gratificazione, è l'unico autonomo. Nel duro conflitto non vince nessuno: ma si prepara almeno un futuro ribelle.

Tutto è raccontato con sensibilità, intelligenza e divertimento, rendendo la metafo-



Una scena dal film "La guerra dei fiori rossi" di Zhang Yuan. In basso: Diane Lane

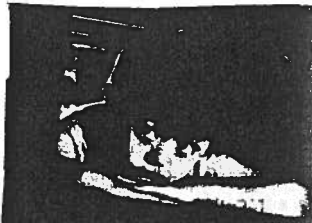
ra semplice e profonda. Il film tratto da un romanzo di Wang Shuo, montato da Jacopo Quadri, con musiche di Carlo Crivelli, è coprodotto dalla società Downtown di Marco Muller, da Rai Cinema e dall'Istituto Luce. Il regista Zhang Yuan, 44 anni, viene abitualmente colpito dalla censura cinese, spesso ancora oggi i suoi film non circolano in Cina: "La guerra dei fiori rossi" dovrebbe avere un destino diverso.

La guerra dei fiori rossi, di Zhang Yuan, con Dang Bowen, Ning Yuanyuan, Zhan Li

L'ESPRESSO

4/01/2007

Altri film di L. T.



LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

di Zhang Yuan

Conflitto tra autoritarismo e individualismo, tra omologazione e ribellione, collocato in forma di metafora in un asilo di Pechino. tratto dal romanzo dello scrittore dissidente Wang Shuo, coprodotto da Downtown di Marco Müller. Il bambino di quattro anni che entra all'asilo non vuole adattarsi a una vita scandita dal fischietto, si rivolta, tenta di fuggire, compie continue infrazioni: non si adegua, ma riesce a prevalere. Intelligente, bello.

QUOTIDIANI

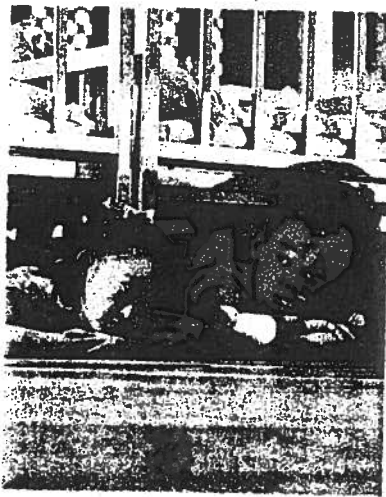
di GIOVANNA GRASSI

Le trame a pagina 23

POESIA E CONTRASTI CINESI

La guerra dei fiori rossi

Co-prodotto dall'Europa e dalla Cina e con il nostro Marco Muller dietro la macchina organizzativa della produzione, il film di Zhang Yuan, venduto in molti Paesi del mondo, è un gioiello, che anche l'America, proiettandolo in diversi suoi Festival, ha apprezzato, sempre più attenta alle voci del cinema dell'Oriente. Esemplificandolo, si potrebbe condensare il copione dicendo che un bimbo si ribella al potere di Mao, ma il film non è certo solo questo. Il ritratto del piccolo Fang, che non si ritrova mai nelle righe imposte dal potere e dal collegio, siamo nella Pechino anni Cinquanta, ci parla di ogni tipo di sopraffazione sui nostri pensieri e gesti, non solo infantili. E' un film poetico, tenero e amaro, profondamente pacifista e talmente vero e toccante da farci sentire sempre al fianco di quel bambino con gli occhi scuri, che vive un mondo lontano, ma non tanto quanto sembra.



Spettacoli

DRAMMATICO

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

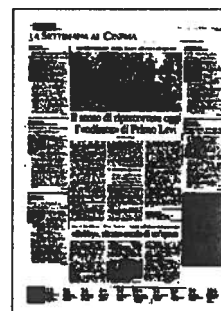
**I guai di un bimbo di 4 anni
nella Pechino degli anni '50**



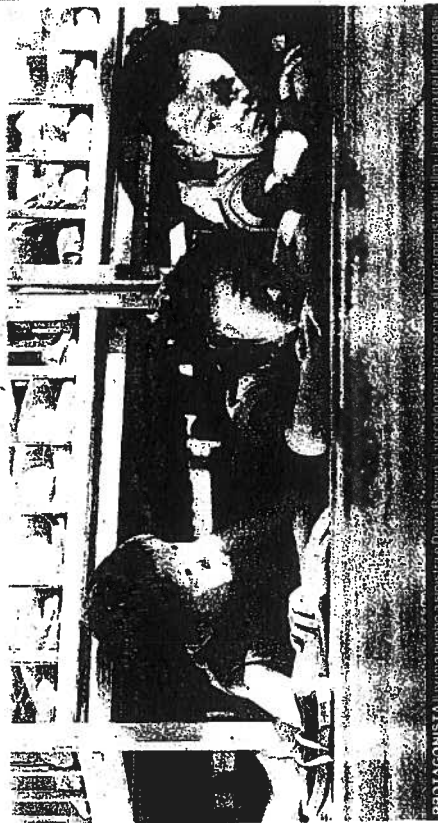
Zhang Yuan, regista del polemico *Diciassette anni*, va più indietro a cercare le origini del potere e della prepotenza e racconta la mini odissea di un ragazzino di 4 anni in un collegio di Pechino anni '50. Il piccolo diventa in breve la peste del gruppo e si mette in conflitto con

l'istituzione: punito, da grande in qualche modo si ribellerà, magari andando in piazza Tienanmen. Ispirato da un romanzo certo dissidente e agitando questioni primordiali alla Rousseau — è tutto dentro o è colpa dell'ambiente? — il film va letto in più chiavi di metafora in una divertente superficialità tra 135 piccoli attori cinesi che riempiono lo schermo di neo realistici schiamazzi. L'asilo è certo non solo un simbolo del potere di Mao ma anche un modello sempre attuale di colpevole omologazione contro cui è inutile ribellarsi, con causa o senza, per imporre una propria individualità anche se capricciosa. O no? (m. po.)

VOTO: 7+



«La guerra dei fiori rossi», autobiografia dello scrittore dissidente Shuo



PROTAGONISTI Il primo bimbo a sinistra è Dong Bowen, il piccolo non attore che è il protagonista del film. La giuria al retroscena

Le offese al piccolo Fang nella Pechino degli anni 50

di TULLIO KEZICH

Si può dialogare con una pellicola? Sì, stando a ciò che scrive Mario Sesti nel libro *In quel film c'è un segreto* (Feltrinelli): «I film non sono persone, ma per molti proviamo affetto e gratitudine come se lo fossero». Mettò questa frase come epigrafe alla recensione di *La guerra dei Fiori rossi* perché è appunto uno di quei casi in cui attraverso le immagini qualcuno ti parla, sollecita memorie, chiede risposte. Non ho mai ho cercato allo stesso modo di fare. Il film, sempre considerato magnifico, è un'opera in condizioni particolarmente difficili. Il regista svedese visitato lo stesso anno 50 nel paese di Mottino di rita per apprezzare la coerenza dell'impegno di Marco Miller, che in qualità di produttore associato si è confermato il paladino della sinologia eucumenica, utilizzando artisti italiani quali il montatore Jacopo Quadri e il musicista Carlo Crivelli.

Appena il piccolo non-attore Dong Bowen mi ha fulgurato dallo schermo con i suoi grandi occhi sgranati, non ho potuto fare a meno di dirgli: quel bambino sono io, interruppo in un compagno di ballata alla vigilia della seconda guerra mondiale. Le sue grandi, precose, sgranate, abboccate, affezionate, disadornate Wang Shuo, ha meno di quattro anni, lo ne avevo undici.

Il piccolo cinese è schiacciato di forza nell'ambiente dell'altito perché la famiglia non può occuparsene, mentre io mi sottrassi al calore del nido per volere volontario verso l'avventura, e più dura fu la caduta in quanto Fang non

ha mai nutrito illusioni del genere. I graduati che ci vessavano nel tentativo di formare un'infanzia militarizzata erano solo stupidamente sadici, mentre le maestre cinesi sanno essere trepidi e affettuosi. E, infine, ciò che veniva instillato dentro le nostre teste era un'ideologia guerrafondaia e retorica mentre nell'altito pechinese si cercava di ricreare nella veste dei bimbi la disciplina e le buone maniere.

Fero i ricatti, facevano presentorio degli ordini, i comportamenti imposti

BAMBINI

Il regista Zhang Yuan riesce ad ottenere dai bambini il massimo della naturalezza

sono gli stessi: l'igiene personale, l'ordine della casa, l'obbligo di alzare la mano prima di parlare. E uguali le proibizioni: un'omissione per cui la pipì si fatto, non imparare a spogliarsi e vestirsi da superiori. Non a caso la scuola esista a un piano superiore. I bambini di via dei fiori rossi che esibiranno dei robot, non sono l'eccezione scolastica è contiguo a un ospedale che si camuffa come un rifugio.

Nel mio campo per i meritevoli c'era l'albo d'onore, qui ci sono i fiori rossi: ma il primo fiore, quello assegnato d'ufficio, Fang lo respinge con rabbia per poi rimpiangere di non riuscire

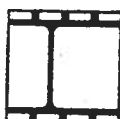
ad acchiappare altri. Riconosco perfettamente la frustrazione di voler essere fra gli eletti e finire invece fra i reprobati, condanna che ti cade addosso per un fatto minimo, un'imputatura, uno spunto di ribellione; e porta alla scoperta di una vocazione eversiva, per cui Fang inventa che la direttrice è un mascalzone dell'obbedienza vestita al rasoio e si presenta agli omologati del suo ufficio, ma è un'impudica che salta fuori ribelle e meno male.

Nel mettere in scena il suo terrore, Zhang Yuan rivela un dono alla De Gira o alla Comenanchi di ottenere dai bambini il massimo della naturalezza: ma chi ha fatto un po' di cinema sa quanto è faticoso comportarsi in questa maniera. E qui *La guerra dei Fiori rossi* mi sollecita un altro ricordo, di quando al primo incarico sul set come segretario mi fu affidata una banda di monelli da tenere stretti e buoni.

Rimemoro ancora ciò che mi fecero passare quei 20 diavoletti e non oso pensare alle fatiche dell'interpolo regista che se ha dovuto tenere a bada ben 138. Onore al merito; ma onore soprattutto al messaggio che un bel film ci consegna: un film che non si può considerare un peccato e ancora di là da venire.

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

Regia di Zhang Yuan
Con Dong Bowen, Ning Yuanqun,
Chen Mianqun, Zhao Rui



DRAMMA
SOCIALE

Un Gianburrasca cinese in lotta contro l'ingiustizia

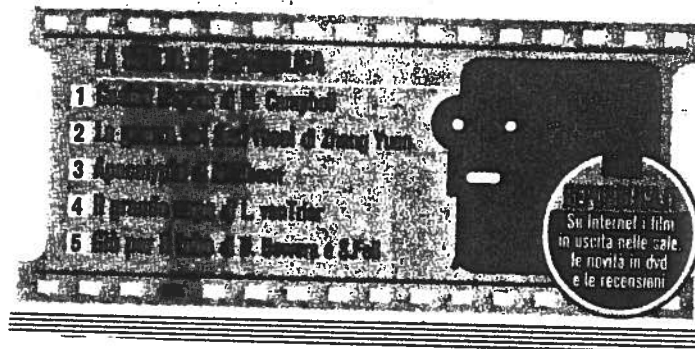
● Il volto infantile di Dong Bowen, piccolo protagonista di *La guerra dei fiori rossi*, non è di quelli che si dimenticano. Nella Cina maoista, Quiang viene condotto dal padre in un asilo nido, dove inizia il suo percorso educativo. Una serie di piccoli eventi evidenziano la volontà del bambino di resistere a un progetto che tende ad omologare le tecniche pedagogiche, al solo scopo di soffiare la personalità di ogni mini ospite. Il fiore rosso di carta è il simbolo dell'asservimento a un'ideologia che la storia della Cina ha evidenziato negli ultimi cinquant'anni. In un susseguirsi di funzioni corporali, tipiche dell'infanzia, eseguite collet-

tivamente, Quiang rivela la sua diversità: è un ribelle ed è probabile che da grande diventerà un rivoluzionario o addirittura un criminale. Il regista Zhang Yuan, senza reticenze, dimostra che il corpo nudo è più facile da piegare, specie nell'infanzia. In apparenza un piccolo racconto, un'interessante incursione nel mondo infantile cinese che mostra i prodromi di una tragedia collettiva. *La guerra dei fiori rossi* merita una visita.

[ADC]

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI (Italia/cina, 2006) di Zhang Yuan, con Dong Bowen, Ning Yuanyuan. 85 minuti

VENERDÌ 12 GENNAIO 2007



Una co-produzione cinese e italiana
Piccoli, straordinari attori
 in una parabola sul potere

FANG, quattro anni, è abbandonato dal padre in un'istituzione scolastica totalizzante, un collegio che somiglia a un falansterio. Scopre così le regole della vita in comunità (tra cui la distribuzione di piccoli fiori rossi in ricompensa ai bambini più disciplinati), ma anche l'impossibilità a sottomettervisi. In un'epoca imprecisata, che potrebbe essere quella odierna (e risiede qui l'indotto sovversivo del film), Zhang Yuan colloca una parabola sulla genesi e le strategie del potere, prendendoli "ab ovo" sulla traccia di un romanzo semi-autobiografico di Wang Shuo. Non mancano tuttavia i riferimenti alla cultura occidentale, dai "400 colpi" di Truffaut a "Zero in condotta" di Vigo. La singolarità del film, soprattutto, è il risultato di uno stile che mischia il realismo minuzioso (crisi di pianto, interminabili sedute sul vasino, pipì a letto...) con momenti comici ed evasioni nella fiaba picaresca; il tutto reso omogeneo da un gruppo di straordinari attori in erba che si liberano dinanzi all'obiettivo senza alcuna (auto)censura. Raramente una cinepresa ha saputo cogliere istinti e pulsioni a livello così primario, fissando sulla pellicola autentici momenti di verità. Bella anche la metafora dei fiorellini, simboli di un desiderio impossibile da soddisfare quindi generatore di angoscia. Un film cinese realizzato con l'apporto fondamentale di forze italiane, dal co-produttore Marco Mulier al montatore Jacopo Quadri, all'autore delle musiche Carlo Crivelli.

(r. n.)

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

Regia di ZHANG YUAN
 Con DONG BOWEN
 NING YANYUAN



E quel bambino andò alla guerra

di ROBERTA BOTTARI

Passare a 2 anni dalle braccia della nonna a un asilo comunale, per di più a tempo pieno, è dura. Ma i genitori di Qiang sono troppo impegnati con la rivoluzione socialista per occuparsi di lui e la nonna si ammala. Ammesso alla classe dei piccoli (fra i 2 e i 3 anni), Qiang in pochi giorni diventa l'incubo delle maestre. Bagna il letto, è prepotente e non sta mai fermo. Ma la sua è una ribellione vitale: a soli 2 anni, Qiang si batte contro il tentativo di omologazione (e di controllo) voluto dagli adulti. Gli insegnanti, da parte loro, sanno bene come governare la situazione e lo fanno attraverso piccoli fiori rossi di carta, da dare ai più giudiziosi. Ci sono 5 modi per guadagnarli: vestirsi da soli, lavarsi le mani prima di mangiare, essere educati, non disubbidire e soprattutto andare regolarmente in bagno. A Qiang non resta che passare alla disobbedienza attiva. Secondo il piano, bisogna convincere tutti che la maestra in realtà è un mostro mangiabambini... *La guerra dei*



LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

(comm, Cina, Italia, 92')

dir: Zhang Yuan
con: Dong Bowen,
Ning Yuan, Chen Maryuan

★★★

fiori rossi di Zhang Yuan colpisce al cuore. E non certo perché ha per protagonisti dei bambini. Piuttosto perché, grazie a una sceneggiatura granitica e a un regista che non soffre d'insicurezza, parla alla parte migliore di noi: quella che, quando eravamo bambini, cercava di esprimersi in barba alle regole.

Piccolo ribelle cresce nell'asilo di Pechino

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

di Zhang Yuan
con Dong Bowen, Ning Yuanyuan,
Zhao Rui
COMMEDIA. Cina/Italia, 2006

La guerra dei fiori rossi di Zhang Yuan, 44 anni, regista e produttore dissidente (dev'essere l'ultimo) è prodotto dalla società Downtown di Marco Muller, da RaiCinema e dall'Istituto Luce; è tratto da un romanzo dello scrittore (dissidente pure lui) Wang Shuo, montato da Jacopo Quadri con musiche di Carlo Crivelli.

È un film bello e molto interessante sull'omologazione e l'individualismo, sulle regole e la disubbidienza, sul conformismo e la rivolta: molto vicino, dunque, ai problemi attuali della Cina, divisa tra libertà e comando, lavoro e personalità.

La metafora sceglie un asilo infantile a tempo pieno di Pechino, governato con comandi e colpi di fischietto, dove Qiang, quattro anni, viene portato per indisponibilità dei genitori. Il piccolo ci sta molto malvolentieri, si abbandona a ogni possibile trasgressione: bagna il letto e i

calzoncini, maltratta i più piccoli; esce di notte, gioca in cortile con la propria ombra, cerca di fuggire, rovescia i tavoli, sogna di ridere e far ridere la maestra. Nell'asilo i piccoli non ridono, sfilano seri tutti insieme, vanno al gabinetto tutti a tempo debito, si spogliano o vestono tutti con gli stessi gesti negli stessi minuti. Il conflitto è aspro, e non vince nessuno: però Qiang si allena al proprio futuro di ribelle, e molti degli altri 135 bambini lo guardano con simpatia.

I film di Zhang Yuan (anche *Diciassette anni*, Leone d'argento a Venezia nel 1999) raramente vengono autorizzati dalla censura: stavolta speriamo di sì, *La guerra dei fiori rossi* è troppo bello e utile. (L.T.)

MILANO, Arcobaleno
ROMA, Farnese, Mignon

venerdì 12 gennaio 2007

Un ribelle di quattro anni a scuola di conformismo

Antonello Catacchio

Zhang Yuan, già regista di *Diciassette anni*, premiato a Venezia, propone un film dedicato a protagonisti ancora più precoci. Il piccolo Fang ha infatti solo quattro anni. I genitori sono spesso assenti da casa, dove lui vive sereno con la nonna. Ma questa ha deciso di tornare al paese e per Fang inizia l'incubo. Viene condotto a un asilo nido a tempo pieno, in cui i piccoli devono imparare le regole di comportamento in rivoluzione. *La guerra dei fiori rossi* si riferisce ai fiori di carta che vengono dati in premio a chi segue perfettamente i dettami, che possono anche essere ritirati in caso di mancanze. Fang, per quanto aspiri al premio simbolico, non riesce nell'intento. Una filastrocca insegna come procedere per vestirsi e svestirsi,

lui però rimane inesorabilmente incastrato tra maniche capricciose che prendono strade inattese. Esposto al pubblico disappunto si fa la pipì addosso. Una costante, anche notturna. Per non parlare dei bisognini più impegnativi che devono essere fatti a comando e in gruppo. Lui proprio non si adegua, anzi si guadagna la fama di ribelle ante litteram. Vive

completamente isolato dagli altri. Solo un paio di bimbe sembrano avere qualche comprensione, ma questo provoca un'ulteriore emarginazione da parte dei maschietti. Ma Fang è tosto, riesce anche a orchestrare una sorta di rivolta contro la mostruosa maestra. Il suo dramma è tutto qui. Adeguarsi al conformismo imperante per potersi sentire nel gruppo o lasciare libero sfogo alla sua fantasia che lo porta a non farsi irregimentare. Per un bimbo, ma vale per tutti, è fondamentale l'essere accettato dagli altri, ma se questo



Una scena da «La guerra dei fiori rossi» di Zhang Yuan

dovesse significare snaturare se stessi il risultato sarebbe ugualmente una solitudine devastante.

Tratto dal romanzo semiautobiografico di Whang Shuo, il film di Yuan, prodotto da Marco Müller, montato da Jacopo Quadri e musicato da Carlo Crivelli, si muove quasi interamente all'interno dell'asilo Benetti rossi di Pechino. Territorio popolato di bimbi che offrono spontaneità alla macchina da presa, come l'irresistibile Fang, interpretato da Dong Bowen, o la dolcezza dell'amichetta Yang, cui dà vivacità

Ning Yuanyuan, figlia del regista. L'istituzione totale genera mostruosità, e diventa ancora più intollerabile quando a essere ingabbiati sono dei bimbi. Nel materiale diffuso per il film si citano Vigo e Truffaut, ma dietro questi corpicini, spesso svestiti, si coglie la critica specifica al conformismo cinese rivoluzionario e alla necessità di creare cittadini ossequiosi e obbedienti. L'età spensierata e giocosa diventa tirocinio per una vita irregimentata. Chissà cosa farebbe Fang nel turbine economico e sociale della Cina contemporanea?

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

La parabola di un bambino cinese per gridare il no ad ogni oppressione. È il ritorno in grande stile del dissidente Zhang Yuan, regista più volte censurato in patria e pluripremiato a Venezia, dove dopo il Leone d'Argento del '99, ha quest'anno ricevuto anche il Robert Bresson della Rivista del Cinema. Il film, in sala dal 12 gennaio, si chiama «La guerra dei fiori rossi» ed è ispirato al romanzo del cinese Wang Shuo. Vera e

propria colonna della storia è il sorprendente Qiang, bambino di quattro anni rotto e perennemente imbronciato, a cui Zhang Yuan ha affiancato la figlia di sette anni e una folta schiera di piccoli e improvvisati attori. «Fatti recitare - dice il regista - si è rivelato più semplice del previsto. La soluzione chiave è stata quella di creare un vero e proprio asilo, con tanto di maestre e assistenti, in cui

far ambientare i bambini». Resto alla disciplina quasi militare dell'asilo, Qiang non riesce ad andare al bagno a comando, continua a fare la pipì a letto, non risponde alle domande delle maestre. Questo suo insubordinato atteggiamento, non fa che ispirare la loro reazione. Mentre una tenuta amorevolmente di aiutarlo nell'inserimento, un'altra lo perseguita rendendogli la vita impossibile. In questa situa-

zione, il piccolo protagonista risponde all'autoritarismo della disciplina con una straordinaria e disarmante ironia. «Quello che mi interessava - racconta Zhang Yuan - era soprattutto esplorare un momento dell'infanzia in cui l'animo dei bambini è ancora del tutto integro». I fiori rossi del titolo diventano nella storia le simbo-liche ricompense con cui le maestre valutano la condotta dei pic-

coli. Basta non lavarsi le mani o sfilarsi nel modo sbagliato un abito, per essere umiliati pubblicamente e privati del fiorellino: «Ancora oggi molti asili cinesi sono strutturati così - racconta il regista - dei veri e propri collegi, in cui i genitori lasciano a dormire i bambini a cui non possono badare. Dalla rivoluzione socialista - e didattica sono ancora queste che vedete nel film».

Visto dal critico

Nei «fiori rossi» di Zhang l'infanzia oppressa e negata

di GIAN LUIGI RONDI

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI, di Zhang Yuan, con Dong Bowen, Ning Yuanyuan, Chen Manyuan, Cina, 2006.

ALL'ASILO come in un campo di concentramento. Senza sevizie, senza privazioni, anzi, se a tavola si vuole qualcosa in più basta alzare la mano. Tutto però costretto entro un ordine prestabilito e meticoloso, orari, gesti, abitudini, dal momento di andare a dormire a quello di andare di corpo, e anche quello a ora fissa, tutti insieme e tutti in fila accovacciati, i bambini di qua le bambine di là e, se non si esegue, via quei fiori rossi di carta che vengono dati a chi, invece, fa tutto come richiesto: per arrivare a un livellamento totale, a una omologazione di ogni personalità, e fin da adesso che non si sono ancora superati i quattro anni...

Ci ha raccontato questo «inferno» sotto l'apparenza dell'idillio, uno dei più significativi registi cinesi di oggi, Zhang Yuan, di cui si è già visto qui da noi un altro piccolo inferno familiare, «Diciassette anni», su una ragazza che, uscita di prigione perché, in un incidente, aveva ucciso la sorellastra, torna in permesso in casa dei genitori, accolta come si può facilmente immaginare.

La vicenda, qui, è corale, ma per mettere bene in evidenza le condizioni di quel carcere infantile, il regista, rifacendosi a un

romanzo autobiografico di Wang Shuo, di cui a Locarno, nel 2000, si vide, - anche un film da lui diretto - l'ha fatta rivivere al centro da un bambino che, prima quasi distrutto da quei sistemi che gli controllano duramente ogni istante, assume poco per volta atteggiamenti quasi da ribelle, arrivando fino a provocare una specie di fantasiosa rivolta contro una delle due maestre che li controllano tutti. Risolvendo però alla fine la sua ribellione solo con una piccola fuga che, com'è chiaro, rimarrà senza esiti.

Con quel piccolo in mezzo e, via via, il mutamento dei suoi atteggiamenti, il film scorre via limpido e nitido senza aver mai l'aria di assumere scopertamente toni polemicici ma in realtà, esibendo,

sia pure in modo sommesso (la censura vigila...) l'intransigenza di quei sistemi educativi indirizzati, fin dalla prima infanzia, a far di ciascuno un rappresentante di individui ridotti a una massa di uguali, nei pensieri, negli atti, nelle scarsissime reazioni, arrivando addirittura alla... globalizzazione.

Un cinema sostenuto e forte, pur sempre tranquillo in superficie, con la possibilità, a contatto dei bambini, di essere perfino litico e tenero, ma, dall'interno, pronto sempre a graffiare e a esplodere. Suscitando angosce. Il bambino al centro è, naturalmente, un piccolo esordiente. Non poteva però essere scelto meglio: gli occhi sempre tristi, il candore affiancato alla collera. Sembra diretto da De Sica.



Una scena del film

«LA GUERRA DEI FIORI...»

Un piccolo ribelle nella Pechino anni Cinquanta

Non è facile trovare il punto d'equilibrio quando sullo schermo s'esibiscono i bambini: se le cineteche traboccano di classici, non si contano i casi in cui registi e sceneggiatori speculano sulla leggiadria dell'argomento. «La guerra dei fiori rossi» del cinese Zhang Yuan - coprodotto dal direttore della Mostra di Venezia Marco Muller - non difetta di motivazioni e gestisce le emozioni con una grinta sottotraccia, ma non per questo meno polemica.

Tratto dal romanzo dello scrittore dissidente Wang Shuo, il film racconta le sofferenze che forgiarono il carattere di Qiang (Dong Bowen), portato ad appena quattro anni in un asilo a tempo pieno della Pechino di fine anni Cinquanta: nel solco di «Zero in condotta» o «I 400 colpi», il piccolo tosto e volitivo proprio non riesce ad adattarsi alla vita severamente scandita e pianificata dagli istitutori. Alle prese con la serie di giochi e addestramenti di gruppo, premi simbolici e piccoli castighi, Qiang ne rivela il conformismo o l'involontaria comicità.

Non si può negare, per tornare alla premessa, che gli occhioni sgranati del frugoletto e le tenere fisionomie degli altri alunni (tra cui spiccano le sorelline Nanyan e Beiyan, tanto deliziose che le ruberesti dallo schermo) inducano lo spettatore ad abbassare le difese critiche. Però la dimensione eversiva del protagonista - esaltata dai capricci onirici che finiscono



ogni volta nell'umiliante pipì a letto - non s'esaurisce nel melenso elogio del ribelle e trova nella nitidezza dello stile l'inevitabile richiamo all'ingegneria politica e sociale perseguita dal regime.

v.ca.

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

REGIA: ZHANG YUAN

CON: DONG BOWEN, NING YUANYUAN,
CHEN MANYUAN, ZHAO RUI

GENERE: DRAMM. ITALIA/CINA 2006